

Arrivano in Italia i thriller di Philip Kerr tra nazismo e Ddr. Il vero protagonista è il Secolo breve

Il gioco della storia tedesca nelle avventure di un detective

LA RECENSIONE

CESARE MARTINETTI

Quando è caduto il muro di Berlino, e i boss della DDR hanno lasciato precipitosamente i loro palazzi, sulla scrivania di Ursula Drasdo, segretaria personale del capo della Stasi, è stato trovato un documento che non cambia la storia della Guerra Fredda, ma racconta molto della personalità di uno dei suoi protagonisti e dà un certo tono a tutto l'insieme. È un foglio di carta ingiallito dove Erich Mielke aveva disegnato di persona, a matita, come doveva essere apparecchiata la tavola per il suo *frühstück*, la colazione del mattino: al centro il piatto, a destra coltello e cucchiaino, a sinistra una salvietta. Sopra, il pane, a destra un tovagliolo bianco per la marmellata, a sinistra il portauovo. All'altezza del piatto, a sinistra, un piccolo bricco per il latte. A destra la tazza per il caffè. Ma il dettaglio più curioso è scritto a

Ispirato alla vita
di Mielke, uno dei
ministri protagonisti
della Guerra fredda



Nella
Germania
del 1961
una donna
di Berlino
ovest
consegna
qualcosa
a una
famiglia
di Berlino
est. A dividerle
il filo spinato

PICTURE ALLIANCE VIA GETTY IMAGE

macchina, come un ordine: le due uova devono essere cotte 4 minuti e mezzo!

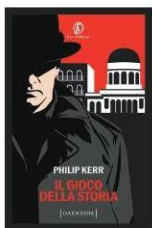
Il documento è ora visibile al museo della Stasi, dove il gabinetto del ministro è rimasto intatto ed è una specie di tabernacolo dove si respira lo spirito di quel regime spietato e ossessivo. Tanta maniacale meticolosità era il tratto di Mielke, ministro della Sicurezza dello Stato dal 1957 fino alla caduta del Muro: trentadue anni. Era l'uomo più potente della DDR. Nell'ultimo romanzo di Philip Kerr, *Il gioco della storia*, che esce in questi giorni per la prima volta in Italia (Fazi editore, traduzione di Stefano Bortolussi), Mielke è il coprotagonista, o meglio l'alter ego, che consente al detective Bernie Gunther di trovare una misurata morale e una giustificazione storica alla parabola della sua disordinata vita, dove si rispecchiano orrori e paradossi di una buona metà del "secolo breve".

Berlinese, combattente nelle trincee della Francia del Nord nella Grande Guerra, poi investigatore alla sede centrale di Alexander Platz della Kripo (la polizia crimi-

nale), Gunther è l'eroe dei romanzi di Philip Kerr (ora tutti pubblicati da Fazi), un tedesco anti nazista e sempre anti comunista, che però per una sua umana integrità unita ad un pragmatico cinismo, finisce per interpretare diverse maschere della storia tedesca. Dalla caduta della Repubblica di Weimar, al consolidamento della DDR dietro quel "muro" prima ideale poi in cemento armato, segmento cruciale della cortina di ferro fino al 1989.

In quest'ultimo romanzo della serie che Philip Kerr gli ha dedicato, troviamo Gunther a Cuba, nel dopo guerra, quando l'isola è un alternarsi di casinò e di bordelli, paradiso di tutte le mafie, di cui lui è diventato uomo di fiducia, responsabile della "sicurezza" e dei rapporti con la corrotta polizia del feroce dittatore Fulgencio Batista. Gunther era arrivato nei Caraibi sotto falso nome, dopo qualche anno nell'Argentina di Perón, terra di rifugio dei nazisti dopo il 1945. Ma sotto la crosta di Cuba già fermentava la rivoluzione che di lì a poco avrebbe portato al potere Fidel Castro. Gun-

Il romanzo



Philip Kerr
"Il gioco della storia"
Traduzione Stefano Bortolussi
Fazi
500 pp.
20 euro

ther, freddo giocatore d'azzardo, ma con lampi di tenerezza, imbarca una misteriosa ragazza che deve fuggire ad Haiti, fingendo di non sapere che si tratta di una militante castrista ricercata per aver ucciso un ufficiale di polizia. I due vengono presto intercettati da una vedetta americana di Guantanamo, la ragazza sparisce, probabilmente consegnata alla polizia di Batista, mentre Gunther riconosciuto, finisce nelle mani della Cia. Torna così in Europa, dove gli americani ne vogliono fare una fonte primaria per ricostruire le responsabilità di alcuni nazisti, ma soprattutto per decifrare quello che i comunisti stanno preparando nella parte est di Berlino. Gunther, essendo stato un protetto di Heydrich, uno dei più accaniti persecutori di ebrei, è ricattabile dagli americani che interpretano il ruolo di giustizieri e garanti del mondo libero.

Ma attraverso di lui, gli uomini della Cia vogliono arrivare a Erich Mielke, la vera preda, l'uomo che nell'ombra e agli ordini di Mosca, nella Berlino ancora in macerie, sta costruendo la DDR. L'in-

trecciarsi delle loro due vite è la chiave del romanzo. Tutto li divide, umanamente e politicamente. Gunther è testimone dell'assassinio di due poliziotti commesso da Mielke, eppure lo salva più volte dall'arresto. Perché? La spiegazione arriva alla fine ed è come un addio alle armi, una resa di fronte al fiume inarrestabile della Storia. «Per vent'anni sono stato costretto a lavorare per gente che non mi piaceva, Heydrich, i nazisti, Perón, la mafia, la polizia segreta, i francesi, la Cia: tutto quello che ho voglia di fare è leggere il giornale e giocare a scacchi». È il suo modo di ribellarsi allo strapotere americano e all'umiliazione della Germania.

Philip Kerr, scrittore scozzese, scomparso nel 2018, nella sua serie di thriller ambientati nella Germania nazista, ha trovato un'efficacissima misura di racconto della Storia. Erich Mielke, caduto il muro, nel 1993, è stato processato e condannato a sei anni per l'assassinio dei due poliziotti commesso sessantadue anni prima. È morto nel 2000 a 93 anni. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA